
Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali

a cura di Francesca Flores D'Arcais e Fabrizio Crivello, Modena, Panini, 2010, p. 246, ISBN 978-88-570-0244-6, € 40,00

Il convegno tenutosi all'Università Cattolica e alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, di cui questo volume raccoglie gli atti, è il quarto in ordine di tempo dedicato allo studio di manoscritti, ma se i primi tre, come spiega Francesca Flores D'Arcais nella prefazione (p. 7-8), avevano preso in considerazione i codici greci, latini e romani conservati esclusivamente nella Biblioteca Ambrosiana, in quest'occasione il raggio di analisi è stato esteso a manoscritti miniati conservati in diverse istituzioni.

Il volume è aperto da un denso saggio di Guglielmo Cavallo (*Qualche riflessione sul rapporto tra luoghi, sistemi e tecniche della produzione libraria tra tarda antichità e secoli di mezzo*, p.

9-24) che mette in luce le differenze che sottostanno al confezionamento dei volumi nell'Occidente latino rispetto all'Oriente greco dalla tarda antichità sino al XII secolo. Se in Occidente assistiamo alla nascita, all'interno dei conventi o nelle sedi vescovili, di *scriptoria* in cui operano diverse maestranze che contribuiscono alla realizzazione completa del codice manoscritto, nell'Oriente greco e bizantino invece la produzione del codice manoscritto non era realizzata in uno *scriptorium* determinato ma era opera di diverse maestranze, anche laiche, che operavano in luoghi lontani tra di loro, tanto che spesso i volumi non erano miniati dove erano stati scritti evidenziando che lo scriba non era anche miniatore. Queste differenze restano valide sino al XII secolo quando in Occidente, con la rinascita della vita cittadina, i conventi si aprono verso l'esterno e così per la produzione libraria si rivolgono anche a maestranze laiche che frammentavano il lavoro rendendo simili le pratiche di produzione libraria a quelle orientali.

Il secondo saggio è quello di Giacomo Baroffio (*Testo-musica-immagine nei libri liturgici tra conflittualità e armonizzazione*, p. 25-48) che indaga il complesso rapporto tra testo, musica e immagine sulla pagina dei libri liturgici, rilevando che se il testo è dei tre quello sempre presente gli altri due elementi potevano mancare. Lo studio è svolto analizzando un campione significativo di codici italiani ed è arricchito da tre appendici che esaminano aspetti particolari relativi ai codici liturgici.

Axinia Dzurova (*Il mondo nascosto dei manoscritti; come e chi decora i manoscritti medievali*, p. 49-61) si occupa, limitatamente ai manoscritti prodotti in area greca e slava, delle in-

dicazioni lasciate dai copisti, o dal responsabile del laboratorio, ai miniatori. Tali indicazioni sono pochissime poiché quelle scritte sui margini esterni sono state ritagliate durante le operazioni di rilegatura mentre quelle scritte verso l'interno sono rimaste tra le pieghe del fascicolo nascoste al lettore.

Il quarto saggio è scritto a quattro mani da Antonio Iacobini e Gennaro Toscano (*Illustrare Omero nell'Italia del Quattrocento: Sanvito, Rhosos e Gaspare da Padova nell'Iliade vaticana*, p. 63-80) e si occupa di un codice dell'Iliade, col testo copiato da due diversi copisti, in greco ed in latino, oggi conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Il codice fu fatto realizzare a Roma dal cardinale Francesco Gonzaga (1444-1483) e gli autori analizzano dettagliatamente sia la parte realizzata dai due copisti che la parte riccamente miniata dal Sanvito.

Nel contributo di Jean-Pierre Caillet (*Il Sacramentario di Drogone di Metz: modalità e circostanze della realizzazione di un libro liturgico carolingio*, p. 81-91) viene esaminato il manoscritto di Drogone prodotto in età carolingia, e attualmente conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi; in particolare sono confrontati i soggetti e lo stile delle miniature con quelli delle formelle eburnee che sono inserite nella legatura del codice stesso, proponendo anche efficaci confronti con la contemporanea oreficeria.

Fabrizio Crivello (*Ut auro scribatur. Nota sulla tecnica della miniatura a Milano e a Ivrea tra X e XI secolo*, p. 93-100), oltre a individuare la presenza di maestri miniatori milanesi al servizio del vescovo di Ivrea, descrive un ricettario di tecniche miniatorie trascritto in un codice conservato presso la Biblioteca Capitolare di Ivrea.

Manuel Castiñeiras (*Miniatura, pittura su tavola ed affreschi: il dialogo tra tecniche nella Catalogna romanica*, p. 101-114) analizza gli sviluppi della miniatura catalana romanica confrontandola con la coeva pittura ad affresco e su tavola.

Giuseppa Zanichelli (*La funzione del disegno nei codici italiani fra XI e XII secolo*, p. 115-126) esamina la decorazione a penna presente in alcuni codici manoscritti prodotti tra XI e XII secolo nel monastero matildico di san Benedetto al Polirone.

Alessandra Perriccioli Saggese (*La produzione libraria a Napoli in età angioina: materiali e prezzi*, p. 127-136), attraverso la serrata analisi di documenti d'archivio, ci fornisce informazioni riguardanti le spese sostenute dallo *scriptorium* angioino in tutte le varie fasi relative alla realizzazione di un codice: copiatura, minio e legatura.

Marco Petoletti (*"Littera de penna, littera de pennello". Storie di manoscritti ambrosiani miniati*, p. 137-150) analizza le indicazioni lasciate dai copisti per indirizzare il lavoro dei miniatori ancora in parte leggibili in alcuni manoscritti conservati presso la Biblioteca Ambrosiana, inoltre riporta anche alcune indicazioni economiche rinvenute negli stessi codici.

Il contributo di Clara Castaldo (*I modelli delle illustrazioni di strumenti chirurgici del ms. R 76 sup. della Biblioteca Ambrosiana*, p. 151-159) è focalizzato sullo studio delle miniature rappresentanti strumenti chirurgici presenti in un manoscritto del XIII secolo.

Mara Hofmann (*I miniatori e i loro metodi di lavoro visto attraverso i manoscritti incompleti: il caso del Libro d'ore di Carlo di Francia*, p. 161-166), partendo dallo studio di un codice conservato alla Bibliothèque Mazarine di



Parigi, le cui illustrazioni non sono state completate, prende in esame il metodo di lavoro di un miniatore quattrocentesco di cultura franco-borgognona.

Silvia Maddalo e Michela Torquati (*Il catalogo dei manoscritti miniati della Biblioteca Apostolica Vaticana: qualche esempio per l'indagine tecnica e progettuale*, p. 167-176) ci informano sull'avanzamento della campagna di studio dei manoscritti miniati conservati presso la Vaticana, avviata a cominciare dai fondi Rossi e Urbinate.

Caterina Zaira Laskaris (*Un ricettario marchigiano quattrocentesco per miniatori*, p. 177-188) si sofferma un ricettario rinascimentale ad uso dei miniatori e trascritto nelle Marche.

Cristiana Pasqualetti (*Un nuovo testimone per l'edizione critica del De arte illuminandi*, p. 191-196) analizza un testimone del testo *De arte illuminandi* copiato in Abruzzo confrontandolo con un'altra copia conservata presso la Biblioteca nazionale di Napoli.

Marilena Maniaci e Giulia Orofino (*L'officina delle Bibbie atlantiche: artigiani, scribi, miniatori. Problemi ancora aperti*, p. 197-212) ritornano ad occuparsi (dopo la mostra del 2000-2001 tenutasi a Montecassino e a Firenze) di questi codici di ampio formato prodotti da *scriptoria* attivi in va-

rie parti d'Italia che presentano però caratteristiche di allestimento simili. Il diciassettesimo saggio di Anna De Floriani (*Nessuno è perfetto – per fortuna. Manoscritti incompiuti come contributo allo studio della tecnica della miniatura*, p. 215-218) si concentra sullo studio di alcuni codici incompleti che proprio grazie a questa caratteristica permettono di comprendere e analizzare le procedure che si susseguivano nella realizzazione di un manoscritto miniato.

Federica Toniolo (*Tecniche e metodi della miniatura a Ferrara nel Rinascimento*, p. 219-230) ritorna sulla produzione miniatoria ferrarese in cui operarono artisti del calibro di Taddeo Crivelli, che fu a capo della bottega che realizzò la Bibbia di Borso d'Este.

Il saggio che conclude il volume è di Anna Melograni (*Note sullo scriptorium agostiniano delle monache di Santa Maria di Siena tra Quattrocento e Cinquecento*, p. 231-246) e prende in esame uno *scriptorium* attivo in un monastero femminile toscano caratterizzato dalla variegata produzione che passava dai testi di devozione agli Statuti comunali.

Questa raccolta di saggi si presenta, in conclusione, come un utile strumento per affrontare lo studio dei manoscritti miniati (unico rilievo è la scarsa qualità delle immagini che accompagnano il volume).

FRANCESCO LAGHEZZA

Dipartimento di elettronica, informazione e bioingegneria - DEIB
Politecnico di Milano
francesco.laghezza@polimi.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201308-078-1